

Simonetta De Angelis – Urbino

## Cronache medievali e narrazione degli spazi in *The Greenlanders* di Jane Smiley

[sdea@uniurb.it](mailto:sdea@uniurb.it)

---

Il romanzo di Jane Smiley *The Greenlanders* pubblicato nel 1988 ha riscosso notevole successo negli Stati Uniti rilanciando l'autrice come una tra le voci più carismatiche nella produzione letteraria nazionale e ponendo le basi necessarie per il successivo trionfo ottenuto nel 1991 col premio Pulitzer.

Ispirandosi a una serie di opere ambientate nel medioevo e fondando il suo lavoro su approfondite ricerche interdisciplinari, l'autrice propone un romanzo che rievoca forme e contenuti della saga, genere popolare che contraddistinse la cultura nordica medievale. Tra le peculiarità che si vogliono riprodurre vi è il costante tentativo di descrivere gli spazi in modo veritiero ed oggettivo. Tuttavia l'apparente "immagine fotografica" degli ambienti tradisce profondi legami con l'essenza apocalittica che si sprigiona in modo insistente lungo il corso dell'opera, ricalcando gli stereotipi metafisici della concezione medievale sui luoghi descritti e guadagnando il favore di una larga fetta di mercato letterario affascinata dai molteplici aspetti soprannaturali su cui si concentra gran parte della riscrittura contemporanea del medioevo.

1. La ricerca delle proprie origini ha generato negli Stati Uniti lungo gli ultimi tre secoli una vasta produzione letteraria sul mondo medievale e sui diversi miti legati alla fondazione nazionale. Se da un lato la scoperta delle Americhe risulta ufficialmente essere opera di Cristoforo Colombo, dall'altro si fa breccia nel cuore popolare americano l'idea che i vichinghi abbiano esplorato per primi queste terre, diversi secoli prima del 1492, durante i loro viaggi di esplo-

razione e avventura oltreoceano. L'ipotesi parte da una serie di testi storiografici e da due *Íslendingasögur*, la *Saga di Eirik il Rosso* (*Eiríks saga rauða*)<sup>1</sup> e la *Saga dei Groenlandesi* (*Grænlandinga saga*)<sup>2</sup>, definite come “saghe di Vínland”, dal nome che gli esploratori nordici diedero alle nuove terre.

L'attestazione più antica dell'esistenza di Vínland risale all'opera di Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, il quale, intorno al 1070, scrisse la storia dei vescovi della diocesi di Amburgo e, in particolare, della Chiesa nelle terre scandinave da non molto sottratte al paganesimo, in cui riporta una conversazione con il re di Danimarca sull'esistenza di isole a occidente della Groenlandia:

Præterea unam adhuc insulam recitavit a multis in eo reperta oceano, quæ dicitur Winlandia, eo quod ibi vites sponte nascantur vinum optimum ferentes. Nam et fruges non seminatæ abundare, non fabulosa opinione, sed certa comperimus relatione Danorum.<sup>3</sup>

Anche Ari Thorgilsson, il primo storico islandese, allude a Vínland nel suo *Íslendingabók* databile intorno al 1130, presentando i vari personaggi nordici della vicenda e gli *skraelings*, termine col quale si volevano definire i popoli indigeni incontrati, successivamente applicato anche agli eschimesi con cui i vichinghi vennero in contatto in Groenlandia<sup>4</sup>.

Le due saghe di Vínland confermano a livello storico-letterario queste testimonianze a loro antecedenti, narrando – per quanto con numerose discrepanze – le avventure vissute dai nordici nel tentativo di colonizzare questa terra, la migliore dopo altri due luoghi precedentemente scoperti, Helluland e Markland. Punto di partenza per queste scoperte è la Groenlandia, area colonizzata verso la fine del 900 da Eirik Thorvaldsson, meglio conosciuto come

---

<sup>1</sup> I due più antichi manoscritti della *Saga di Eirik il Rosso*, pur risalendo ad un originale comune, presentano diverse discrepanze. Il primo (indicato con la sigla A.M. 544) risale al 1330 circa ed è contenuto nella raccolta di manoscritti del XIV secolo, di proprietà di Árni Magnússon, intitolata *Hauksbók*. Il secondo (A.M. 557), anch'esso della prima metà del XIV secolo, è contenuto nella cosiddetta *Skálholtsbók*.

<sup>2</sup> La *Saga dei Groenlandesi* è il risultato di una ricostruzione, costituendosi di tre frammenti facenti parte del manoscritto *Flateyjarbók*. Questi frammenti furono inseriti alla fine del XIV secolo all'interno della saga di Olaf Tryggvason, re di Norvegia, promotore del Cristianesimo in Islanda. L'inserimento, dovuto al religioso Jón Þórðarson, aveva verosimilmente lo scopo di completare alcuni passi della saga di re Olaf.

<sup>3</sup> “[Re Svein] parlò anche di un'altra isola dell'oceano scoperta da molti chiamata Vínland per la presenza della vite da cui si può produrre un vino eccellente. Anche il grano cresce spontaneamente e tutto ciò lo apprendemmo non da storie fantastiche, bensì da resoconti affidabili dei Danesi.” Cit. in Bergþórsson 2000:215

<sup>4</sup> Cfr *The Book of Icelanders* in Jones 1986.

Eirik il Rosso (forse per il colore dei suoi capelli, forse per le sue gesta sanguinarie), il quale, dopo essere stato bandito dalla Norvegia prima e dall'Islanda poi per una serie di omicidi compiuti in seguito all'avvento del Cristianesimo, decise di sfruttare il periodo di esilio impostogli effettuando un sopralluogo nella misteriosa terra avvistata in passato ad occidente dell'Islanda, fino a quel momento rimasta inesplorata. Verosimilmente l'impresa ebbe inizio verso il 981-982 e durò circa tre o quattro anni (durata dell'esilio temporaneo secondo la legge nordica). Una volta certo che l'area fosse adatta alla società islandese, Eirik fece ritorno in patria per reclutare dei coloni per quella che egli chiamò "Grœnland" (terra verde): "perché disse che gli uomini ci sarebbero venuti volentieri se la terra aveva un bel nome" (Caprini, a cura di, 1995: 57).

Data la carenza di spazi in Islanda, ormai pienamente colonizzata, Eirik ebbe poche difficoltà a trovare gente disposta a seguirlo: secondo il *Landnámabók* di Ari Thorgilsson, nell'estate 985 da Breiðafjörð e Borgafjörð venticinque navi, di cui solo quattordici giunsero a destinazione, salparono alla volta della Groenlandia sotto la guida di Eirik. Una volta sul posto, gran parte dei coloni decise di stabilirsi nello Julianehaab, la zona successivamente definita "insediamento orientale", mentre altri si spinsero a duecento miglia più a nord-ovest fondando "l'insediamento occidentale"<sup>5</sup>.

I coloni ricrearono un ambiente del tutto identico a quello islandese, sia nella struttura degli edifici, che nel tipo di economia scelta, basata esclusivamente sull'allevamento di animali da cui ottenere carne e derivati. Eirik, che diventò il principale possidente e governatore *de facto*, scelse come residenza Brattahlíð, dove fece erigere uno degli edifici più imponenti, le cui rovine sono tuttora visibili.

Entrambi gli insediamenti prosperarono (tanto che il *Landnámabók* parla della presenza di ben venticinque chiese) ed è altamente probabile che ulteriori coloni vi si trasferirono dall'Islanda tra l'XI e il XII secolo. Gli annali islandesi relativi all'inizio del XIII secolo riferiscono che l'insediamento orientale si componeva di 4000 abitanti distribuiti in 190 fattorie, mentre quello occidentale era costituito da circa 90 strutture in cui vivevano 1200 persone<sup>6</sup>.

I coloni erano auto-sufficienti nel cibo, benché necessitassero del commercio con i paesi d'oltreoceano per ottenere alcune materie prime (come ferro, miele, grano e sostanze coloranti), barattate con avorio, falchi, pelli di orsi polari, di caribù e di foche, tutti beni altamente valutati nell'Europa Medievale che la popolazione groenlandese reperiva nelle aree del Northsetur a nord dell'insediamento occidentale.

---

<sup>5</sup> Cfr Palsson/Edwards (trad.) 1972.

<sup>6</sup> Le informazioni provengono essenzialmente dalla descrizione della Groenlandia ad opera di Ivar Bardarsson, facente parte degli annali islandesi contenuti nel *Flateyjarbók*.

Tuttavia, per diversi motivi strettamente interrelati e tuttora aspetto di discussione tra gli studiosi, la vita dei due insediamenti si modificò a partire dalla metà del XIV secolo, degenerando in una lenta scomparsa di questa civiltà. Alcune testimonianze storiche parlano dell'abbandono completo dell'insediamento occidentale entro il 1350, mentre più incerta è la datazione per quello orientale <sup>7</sup>.

2. Introdotta alla letteratura nordica medievale negli anni universitari, Jane Smiley sviluppa un personale interesse verso la questione groenlandese durante un soggiorno in Islanda, che le consente di effettuare approfondite ricerche e di raccogliere numerose informazioni sugli insediamenti nordici in Groenlandia da incorporare nel suo romanzo, scritto molti anni dopo. Il suo interesse si focalizza soprattutto sulle cause concomitanti che portarono alla scomparsa dei groenlandesi dopo secoli di relativa prosperità, ma soprattutto sulla comprensione della realtà ordinaria dei singoli individui, ricreata attraverso una puntuale estrapolazione di informazioni da registrazioni scritte sparse e collegate attraverso una serie di artefatti silenti.

Prendendo forma proprio a partire dal periodo precedente alla scomparsa della civiltà groenlandese, il romanzo si concentra su quella che poteva essere stata la vita quotidiana dell'insediamento orientale sull'orlo imminente dell'oblio. I complessi problemi sociali traspaiono dalle vicende di cui è protagonista – in modo diretto o indiretto – la famiglia di Gunnars Stead, una fattoria nelle vicinanze di Gardar, capitale religiosa in quanto sede vescovile.

Il libro narra gli eventi di tre generazioni di questa famiglia (e dei tantissimi altri personaggi i cui destini incrociano quelli dei protagonisti) attraverso tre grandi capitoli tematici (“Riches”, “The Devil”, “Love”), i cui titoli sembrerebbero sintetizzare l'aspetto che più caratterizza la generazione in esame: così, mentre la vita di Asgeir è all'insegna del benessere e della ricchezza, quella dei suoi figli, Gunnar e Margret è caratterizzata da forti dissapori, dolori e lotte intestine. Le vicende della terza generazione (quelle di Kollgrim, Helga e Johanna), invece, sono sospinte – in positivo o in negativo – dalla forza dell'amore, intesa nelle sue molteplici sfaccettature.

Intervallando gli eventi strettamente familiari, la narratrice descrive il modo di vivere della società groenlandese, gli eventi ufficiali comuni come le

---

<sup>7</sup> In particolar modo si vedano i saggi di Arneborg 2000, Mc Govern 2000, Jones 1986, Seaver 1996.

feste, la *Thing*, o le battute di caccia, l'importanza dei rapporti commerciali che, con l'andare del tempo, diventarono sempre più radi, creando non poche difficoltà ai groenlandesi, il deterioramento delle condizioni climatiche, la difficile relazione con una Chiesa sempre più tiranna e l'altalenante rapporto con gli *skraelings*, gli eschimesi.

Conformemente allo spirito della saga nordica cui l'autrice sembra voler ridar vita, personaggi e vicende si inseriscono in uno spazio realistico ricreato attraverso l'uso rispettoso di varie fonti siano esse storiche, archeologiche e letterarie, inestricabilmente fuse al plot del romanzo. Tra le più copiose risulta essere il diario di Ivar Bardarson, amministratore della Chiesa norvegese, che risiedette in Groenlandia dal 1341 al 1364. Le sue descrizioni, generali dell'insediamento occidentale, molto dettagliate di quello orientale, fanno parte del bagaglio fattuale che Smiley sfrutta inserendolo nella sua opera come pilastro a sostegno di un realismo ed un'oggettività costantemente ricercati. È proprio Bardarson che in seguito ad una visita del 1349 all'insediamento occidentale, luogo in cui "the wealthy Greenlanders lived" (*The Greenlanders*:12) ci informa del suo stato di abbandono, che ipotizza essere dovuto ai ripetuti attacchi *skraelings* contro l'insediamento.

La questione della visita pastorale e ciò che Bardarson fece effettivamente sul posto sono stati tuttavia argomenti di controversia per molto tempo<sup>8</sup>. Nel racconto della visita, ritrovato nell'archivio di una cattedrale norvegese nel XVIII secolo, Bardarson afferma di essere salpato dall'insediamento orientale verso quello occidentale dove avrebbe trovato solo cavalli indomati, bestiame e pecore; di esseri umani, cristiani o pagani, nessuna traccia.

Queste scarse informazioni hanno fatto supporre che Bardarson avesse effettivamente soggiornato solo nella fattoria di Sandness, la più grande dell'insediamento, non conoscendone altre. Prove archeologiche testimonierebbero che almeno una delle fattorie era ancora abitata tra il 1390 e il 1400<sup>9</sup>; nelle altre, invece, non c'è segno di una fuga disperata, ma piuttosto di gente che aveva deciso di partire. Una volta iniziato l'esodo, è quasi certo che la conseguenza fu un declino della popolazione protratto fino a che l'intero insediamento sarebbe stato abbandonato; migrando, la popolazione aveva lasciato solo gli animali per i quali non aveva posto nelle navi<sup>10</sup>. Dalle ultime ricerche scientifiche condotte in loco, infatti, le asserzioni di Bardarson su attacchi

---

<sup>8</sup> Sui quesiti insoluti della visita di Bardarsson all'insediamento occidentale si veda J. Maton, "Last Boat from Hvalsey" in <http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm>.

<sup>9</sup> Cfr. il sito <http://www.Archaeology.org/online/features/Greenland/index.html> (D. Mackenzie Brown, "The Fate of Greenland's Vikings").

<sup>10</sup> Cfr. Mc Govern 2000.

*skraelings* quali prima causa di fuga risultano infondate, mentre una delle ipotesi più accreditate riguarderebbe il deterioramento delle condizioni climatiche per il breve periodo glaciale che interessò la Groenlandia all'inizio del XIV secolo<sup>11</sup>. Incapaci di adattarsi alle mutate condizioni alcuni coloni si sarebbero trasferiti nell'insediamento orientale, come accenna anche il romanzo; altri, probabilmente, emigrarono nel Nord America. Gli annali del 1637 del Vescovo Isle Odds riferiscono a proposito del 1342:

The inhabitants of Greenland fell voluntarily away from the true faith and the Christian religion, and after having given up all the good manners and true virtues turned to the people of America.<sup>12</sup>

L'idea che questa affermazione concerni un'emigrazione norrena verso il Nord America è sostenuta da diversi studiosi. Il gruppo nordico si sarebbe dunque fuso ai nativi del luogo per ribellarsi, forse, al potere della Chiesa e della corona.

3. Se si prende in considerazione l'insediamento orientale, luogo centrale dell'azione del romanzo, colpisce l'oggettività con la quale gli spazi vengono riportati alla luce dalla narratrice, nel tentativo di ricreare il mondo groenlandese in modo quasi "positivista". Smiley guida lo sguardo del lettore attraverso particolareggiate inquadrature e minuziose descrizioni dei vari luoghi dell'insediamento, riesumando ambienti e stili di vita e attenendosi scrupolosamente alle fonti, quasi a ricomporre un puzzle attraverso i numerosi tasselli a sua disposizione. Mentre toponimi e patronimici si rifanno alla *Saga dei Groenlandesi*, l'opera di Bardarson rimane un costante punto di riferimento per informare sull'economia, sul numero di fattorie e sulla loro struttura, tutti elementi variabili a seconda della loro collocazione nell'insediamento. Giustificando i cambiamenti di spazio per esigenze di plot, come nel caso del trasferimento della famiglia di Gunnars Stead (fattoria situata nel distretto di Vatna Hverfi, alla bocca dell'Einars Fjord) a Lavrans Stead (locata nella parte più esterna del fiordo, e dunque più colpita dalle fredde correnti dell'oceano), Smiley mostra quanto la posizione geografica incidesse profondamente sullo stile di vita della popolazione, sulla nutrizione (ittica nelle zone di mare, animale in quelle più

---

<sup>11</sup> Cfr. Mc Govern 1991.

<sup>12</sup> <http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm> (J. Maton "Last Boat from Hvalsey").

interne), sui mezzi di trasporto, ma soprattutto sulla struttura delle fattorie, di dimensioni ridotte e con un numero inferiore di stanze nelle aree costiere per i forti venti gelidi provenienti dall'oceano, che riuscivano a far penetrare neve e gelo in casa attraverso le più piccole fessure.

Prendendo spunto dai ritrovamenti archeologici che hanno permesso di rielaborare la struttura delle fattorie con un certo grado di certezza, la narratrice fonda un'accurata descrizione di Lavrans Stead, composta da quattordici stanze, compresi i due ovili e le tre dispense, tutti ambienti collegati e pertanto raggiungibili senza dover uscire. In una siffatta struttura potevano abitare anche dodici persone, una consuetudine del tutto estranea ai distretti interni dove la gente era invece abituata a spazi più ampi. In tali ambienti la vita risultava particolarmente difficile in inverno, quando nelle poche stanze già affollate si concentrava tutto l'indispensabile alla sopravvivenza, dal gregge, che "conviveva" con gli abitanti, alle provviste immagazzinate, senza considerare gli odori sgradevoli del gabinetto anch'esso tra le mura domestiche, benché si fosse sprovveduti di una vasca per lavarsi, potendo far affidamento solo su quello parrocchiale a disposizione dell'intera comunità del distretto.

Nella rigorosa ricostruzione scientifica dei luoghi dell'insediamento Smiley non trascurava i centri di potere presenti nella regione, come le due fattorie reali, quella di Foss a Kichtenau Fjord e Tjodhildes Stead a Kambstade Fjord, nelle quali alloggiava l'*ombudsman*, il rappresentante della corona norvegese (essendone la Groenlandia paese tributario). Per quanto riguarda il potere religioso, Bardarson parla nei suoi appunti di dodici grandi edifici, tra cui Gardar, imponente sede vescovile, la cui magnificenza trova tanta espressione nei documenti storici quanta nel romanzo. Stesso trattamento "scientifico" viene offerto alla chiesa di S. Birgitta di Hvalsey<sup>13</sup>, "the newest and most beautiful in Greenland" (*The Greenlanders*:385) le cui rovine sono tutt'ora le meglio conservate e le più famose dell'epoca norrena in Groenlandia. Tra i particolari archeologici inseriti nella descrizione dell'edificio spicca l'affermazione secondo cui la chiesa avrebbe posseduto una finestra ad arcata nella parete orientale della chiesa, dalla quale i raggi del sole mattutino penetravano per gran parte dell'anno donando al luogo un'intensa luminosità, "and fine glass brought from Bergen" (*The Greenlanders*: 383). Benché del vetro sia riemerso solamente negli scavi della cattedrale di Gardar, la tradizione contemporanea delle chiese in Islanda, in cui è ampiamente dimostrato l'uso di questo materiale, e la strut-

---

<sup>13</sup> Sembra che la chiesa risalga al tardo periodo dell'insediamento orientale, considerando il fatto che lo stile non è quello islandese, ma collegato alle tradizioni norvegesi: nelle vicinanze di Bergen, infatti, è possibile ammirare una chiesa databile verso la fine del XIII secolo incredibilmente simile a quella di Hvalsey. Cfr. Berglund 1982.

tura delle finestre di S. Birgitta fanno presupporre che anche a Hvalsey possa essere stato usato il vetro.

Sempre avendo come riferimento gli studi archeologici, il romanzo mostra altresì l'eccezionale tecnica utilizzata in Groenlandia per costruire esclusivamente questa chiesa: il procedimento prevedeva la frantumazione di conchiglie successivamente macerate con acqua e inserite negli interstizi delle pietre murarie per rendere le pareti interne talmente lisce al tatto da non necessitare di un'ulteriore copertura con arazzi.

Le peculiari tecniche architettoniche dell'edificio, la sua ubicazione all'ingresso dei due fiordi principali dell'insediamento orientale, di cui uno conducente alla residenza episcopale, e la scelta di S. Birgitta per eventi che data l'importanza sarebbero stati degni della cattedrale (come il rogo di Kolgrim, accusato di stregoneria nel 1407 e il matrimonio tra un importante islandese, Thorstein Olafson, e la figlia di un magnate groenlandese, Sigrid Bjornsdottir, nel 1408), sono indizi di un probabile status privilegiato di cui la chiesa doveva godere.

4. Questa oggettività nella descrizione degli spazi narrati atta a trasmettere la massima verosimiglianza alla storia risulta tuttavia essere solo in apparenza tale, assumendo per contro e non di rado una chiara valenza simbolica.

Il fatto stesso che l'azione abbia luogo in Groenlandia, ai margini del mondo, fa comprendere quanto i connotati simbolici tradizionalmente legati all'isola quale luogo di esilio, abbandono, solitudine, marginalità, siano alla base della costruzione di questo spazio: nel corso del romanzo, la Groenlandia viene ripetutamente mostrata come un mondo a sé, non per scelta, ma per necessità di sopravvivenza; l'Europa e le sue autorità stanno attraversando dei "secoli bui" e i problemi della Groenlandia, in passato considerata come "the shores of Paradise" (*The Greenlanders*:32), sono percepiti con assoluto distacco e lontananza: "The people of Europe hardly believed that Greenland existed anymore" (*The Greenlanders*:34). Già la concezione letteraria medievale che ambiva ad un alto livello di oggettività nella descrizione topografica, attribuiva alla Groenlandia connotati metafisici, rifugio e arena di forze soprannaturali alle quali l'uomo non poteva che sottomettersi. Rispettando questo asse interpretativo *The Greenlanders* concede all'aspetto religioso un ruolo chiave nel determinare ogni modifica spaziale.

Storicamente non sappiamo in che modo sia stato accettato il Cristianesimo in Groenlandia, ma non dobbiamo dimenticare da un lato la resistenza



dei nordici ad ogni forma di restrizione di libertà e sottomissione<sup>14</sup>, dall'altro il fatto che in Islanda la religione cristiana era stata inizialmente abbracciata non tanto per il suo credo, quanto per questioni politiche. Il rapporto conflittuale con strutture gerarchiche quali re e Chiesa era atteggiamento comune anche tra i groenlandesi: benché, infatti, l'isola fosse passata al controllo norvegese nel 1261, non vi è prova che i coloni abbiano mai pagato le tasse o dimostrato fedeltà alla corona<sup>15</sup>. Argomenti simili possono venir applicati anche all'autorità religiosa. Alcuni studiosi sostengono che la Chiesa, attraverso la divisione degli insediamenti in distretti ecclesiastici, entrò a controllare almeno un terzo della terra arabile, richiedendo ai contadini il pagamento di decime che, assieme alle tasse reali, portarono ad un forte indebolimento dell'economia del paese<sup>16</sup>. In realtà vi sono elementi contrastanti a sostegno di questa tesi<sup>17</sup>. Molte furono le chiese costruite in Groenlandia, che tuttavia potrebbero essere state erette da ricchi agricoltori sulla loro terra, di cui avevano pieno controllo, com'era già accaduto in Islanda.

Indipendentemente da questo aspetto legato alla sfera del potere secolare esercitato dalla Chiesa, la presenza divina (pagana o cristiana) tra il popolo era aspetto imprescindibile e alla base della concezione medievale dell'esistenza umana. L'elemento soprannaturale assume dunque una rilevanza chiave per la comprensione dell'opera, tanto che sin dalle prime righe viene evidenziato il fatto che a Gardar il seggio vescovile sia vacante da molto tempo. La lunga assenza di un vescovo, simbolo della presenza di Dio tra il popolo, porta a un deterioramento di tutti gli edifici cristiani, la cui valenza va ben oltre quella fisica, come apparentemente farebbero supporre le meticolose descrizioni: il loro altalenare tra stati di abbandono e altri di ripresa è simbolo dell'atteg-

---

<sup>14</sup> Uno dei motivi per cui sembra che molti norvegesi fossero espatriati alla volta dell'Islanda fu quello di non voler sottostare al controllo del re, mantenendo tradizioni e strutture legislative nordiche (basate su un sistema oligarchico che si confrontava nell'assemblea plenaria detta *Thing*).

<sup>15</sup> Le prove che oggi abbiamo a disposizione mostrano solamente che in Norvegia i beni groenlandesi provenivano attraverso mercantili e non da inviati reali col compito di raccogliere tributi in nome del re. Cfr. <http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm> (J. Maton, "Last Boat from Hvalsey").

<sup>16</sup> Le entrate della Chiesa provenivano principalmente da due fonti: dalla produzione delle fattorie nell'area della parrocchia e dalle tasse, consistenti nel 10% del ricavo annuale, pagate in natura. Di queste il parroco ne riceveva una porzione, mentre il resto passava al vescovo che le immagazzinava nella sua residenza a Gardar. Gran parte degli introiti erano poi inviati in Europa. In un secondo momento sembra che si siano aggiunte anche una tassa per il papa, la cosiddetta *Peter's Money* ed una per le crociate. Inoltre un'ulteriore entrata era costituita dalle indulgenze. Cfr Berglund 1982, Mc Govern 2000, Seaver, 1996.

<sup>17</sup> <http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm> (J. Maton, "Last Boat from Hvalsey").

giamento dei groenlandesi verso la fede, rispecchiando lo stato spirituale del popolo nei vari momenti del romanzo. Il parallelo edificio-fede è evidente sin dall'inizio, quando, dopo anni di assenza del vescovo,

people began to notice how the churches were in disrepair and how the precious altar furnishings were tarnished and bent or broken in many of the churches. [...] *In the same way*, it was said, the souls of the folk were tarnished with sin and bent from improper practices, and broken with despair that a new bishop would ever come, and some threatened to return to the old religion of Thor and Odin and Frey. (*The Greenlanders*:19; corsivi miei.)

Tanto le chiese quanto le anime attraversano una crisi profonda che verrà superata solo con l'arrivo dell'autorità religiosa. Ciò è reso tangibile dalle successive descrizioni di Gardar dove i riti sono ripristinati, l'ambiente arricchito con splendidi oggetti di fattura europea, la fattoria riorganizzata alla perfezione a tal punto da far pensare a chiunque fosse testimone di questo rinnovamento che la Chiesa non avrebbe più abbandonato la Groenlandia.

L'autorevole voce del vescovo richiama la povera gente a confrontarsi con la propria coscienza e la povertà spirituale di cui si è macchiata. Nei suoi sermoni predica con veemenza contro le pratiche eretiche ed il peccato insinuatisi nella vita quotidiana del popolo, abbandonato a se stesso per troppo tempo. Raccontando della grande peste abbattutasi sugli europei per le terribili offese da loro perpetrate verso Dio, mostra l'essere pietoso del Padre nei confronti dei suoi figli groenlandesi dispersi perché privati di una guida, che allunga la sua mano concedendo loro uno stato di grazia attraverso l'invio di un buon pastore, per riportarli all'obbedienza e per esortarli ad abbandonare le vecchie strade. Le sue parole sono persuasive, efficaci, spronando molti a cambiare rotta, e spingendo diverse persone a una vita consacrata, nei due luoghi eremitici storicamente attestati dell'insediamento orientale, il monastero di Arsvik per gli uomini e la clausura di Vagar Church per le donne.

Sembra estendersi la convinzione che la salvezza sia solo nella Chiesa; fuori da essa, dai suoi edifici, dalla sua guida, le anime incorrono nel pericolo di trovarsi sole in balia del demonio, come succederà effettivamente a Margret e a Steinunn che, allontanatesi dai riti religiosi per una sensazione claustrofobica, troveranno il peccato (la relazione adultera rispettivamente con Skuli e Kollgrim) che dannerà tutta la loro vita.

Tuttavia la morte del vescovo, nove anni dopo il suo arrivo, marca in termini inconfondibili l'inizio della progressiva disintegrazione della colonia, facendo vacillare una volta ancora la fede della gente, concentrata sui problemi quotidiani e sulla sopravvivenza prima fisica che spirituale, un atteggiamento

con visibili ripercussioni nel lento, ma graduale decadere degli edifici religiosi, periodicamente descritti nel corso della narrazione. In particolar modo Gardar, espressione della cristianità stessa, viene mostrata come completamente abbandonata a sé: il pavimento in pietra si ricopre di muschio secco, le antiche travi del soffitto in legno di abete importato dalla Norvegia tradiscono lo scorrere del tempo dal color fumo e dalle numerose crepe di oltre tre secoli. I quadri e gli arazzi delle pareti sono ridotti a brandelli che neanche la migliore delle sarte avrebbe ora potuto riparare. Attraverso l'edificio, quindi, traspare il baratro davanti al quale si trova la Groenlandia. La popolazione, tuttavia, continua a credere che l'istituzione della Chiesa, basata su pilastri indistruttibili, sia permanente ed eterna, indipendentemente dalla debolezza della loro anima. I tempi si prospettano sempre più duri: il clima si irrigidisce di anno in anno, le scorte diminuiscono, la caccia non è più garanzia di sopravvivenza. Segni di malaugurio, preghiere non esaudite, morti per malattie e fame, portano la comunità a perdere di vista la vita futura, cercando in ogni modo di sopravvivere a quella presente. Il destino che l'attende viene percorso da Gardar stessa, la cui ultima descrizione mostra il suo definitivo tracollo nel completo abbandono ed oblio. La bella cattedrale del periodo del vescovo Alf e di Sira Jon è dunque solo un opaco ricordo. Il pavimento si riduce a un groviglio di erbacce e di foglie dal vago odore di marcio; le pietre delle mura mostrano segni di cedimento, gli arazzi cadono a brandelli scuri e neanche i simboli più sacri come il crocifisso, squarciato in due, sembrano poter essere tratti in salvo. Il senso di rovina colpisce l'intera fattoria e si diffonde in tutto l'insediamento attraverso riferimenti a deboli candidati per il sacerdozio, la cessazione della copiatura dei manoscritti e la graduale perdita della liturgia. Fuori dalla chiesa lo sfascio della società è reso tangibile nella perdita di strumenti e armi in metallo, nell'inutilità della caccia ai cervi, nel deterioramento di molte fattorie dell'insediamento. Ben oltre Gardar, dunque, il ciclo di incuria, fallimento e abbandono degli edifici colpisce i luoghi di tutta la Groenlandia a esemplificazione di una stanchezza spirituale sempre più ramificata.

Da questo decadimento generale si salva la chiesa di S. Birgitta di Hvalsey Fjord "the loveliest church in Greenland" (*The Greenlanders*:530), curata con devozione dagli abitanti del suo distretto che si danno un gran daffare per mantenerla in ottimo stato, essendo "object of great pride" (*The Greenlanders*:278).

Sarà proprio in questo distretto, infatti, che la Chiesa troverà la forza di mandare al rogo "l'angelo di Satana", Kollgrim, accusato di corrompere le anime del popolo portandole alla dannazione. Non è un caso che Kollgrim possieda lo spirito libero e selvaggio del Northsetur che, se fisicamente è luo-

go primario di caccia, da un punto di vista simbolico vuole rappresentare un vero e proprio *alter orbis*, il mondo dei “demoni pagani” (gli eschimesi), spiettato, incompreso dagli europei e da gran parte dei groenlandesi, un mondo di profonda solitudine, “where death had his home” (*The Greenlanders*:381).

L’idea degli eschimesi come demoni artici è strettamente legata alla rigidità culturale dei groenlandesi ostili verso qualsiasi forma di diversità e non conformità. Il sapere degli *skraelings* non viene mai considerato come saggezza di sopravvivenza, quanto piuttosto parte di una natura demoniaca che li rende capaci di azioni e fortune umanamente impossibili. I pochi groenlandesi aperti agli insegnamenti *skraelings* sono emarginati e rifiutati dai loro simili, messi al margine della società come gli *skraelings* stessi, la cui presenza maligna viene rilegata nelle regioni nordiche prive di legge, sinonimo, nella concezione medievale, di caos incontrollabile e di conseguente fine della società, come testimoniano le parole del protagonista della *Saga di Njal*: “Nella legge un paese prospera, nell’assenza della legge diviene un deserto” (Meli, a cura di, 1997:864).

I pregiudizi razziali sono ulteriormente fomentati dalle autorità religiose che vedono negli *skraelings* una minaccia al loro potere, specie maledetta che rischia di riconvertire la popolazione al paganesimo. La miopia culturale groenlandese dovuta ad un’idiosincrasia verso ogni difformità e la riluttanza a vedersi se non come europei, renderà i groenlandesi incapaci di un adattamento estremo necessario in questa nuova terra, rimanendo “half man, half bear” (*The Greenlanders*:453), ma né “interamente uomini” come richiederebbe la realtà europea, né “interamente orsi” come esige quella groenlandese.

Nonostante i tentativi conservatori delle autorità religiose, il mondo pagano sancirà comunque la fine di quello cristiano, condannandolo a bruciare lentamente fino a ridursi a debole fiammella. Nel romanzo, infatti, è soprattutto il fato a condurre al tracollo la società, priva di libero arbitrio: tutto sembra essere prestabilito e guidato da una sorta di gravitazione universale dei fatti sociali che si manifesta in predizioni e presagi, in sogni e azioni contrarie alla ragione degli eventi. Incapaci di agire e arroccati nelle loro posizioni monolitiche, i groenlandesi si dovranno rassegnare ad una passiva accettazione del tragico destino che incombe su di loro e sulla loro terra.

Per fuggire all’anarchia totale che governa la Groenlandia, dove il clima rigido non offre tregua, i crimini non vengono più puniti, la Chiesa si è trasformata in una specie di setta guidata da un visionario e ognuno si occupa solo della sua personale realtà senza pensare al bene comune, alcuni decidono di partire alla volta di Markland e Vinland, il cui ricordo attraverso antiche storie sembra assumere connotazioni sempre più vivide, fino ad assurgere a

metafore di paradisi terrestri contrapposti all'inferno che incombe sulla Groenlandia:

Such tales as folk remembered of Eirik the Red and his son Leif the Lucky, and the bishop Eirik, and Thorleif the Magnificent, and Hauk Gunnarsson and others who had made the Markland journey through years brought out and renewed, and folk were disquieted by them, for indeed, Vinland is a great paradise of forests and vines and self-sown wheat, where men may rest from their labours from time to time, and all folk long for such a place if they are brought to think of it. (*The Greenlanders*:575)

Markland e Vinland sono definiti come luoghi idilliaci e ricchi di beni preziosi sin dall'inizio del romanzo, quando in un periodo ancora contraddistinto da ricchezza e benessere, una spedizione di nordici decide di partire verso "the paradise to be found in the west" (*The Greenlanders*:22).

Benché il gruppo esplori effettivamente Markland, Vinland non appare mai nella storia. Viene detto essere posto di ricchezze, giardino dell'Eden stesso, benché un membro del gruppo mostri delle perplessità su tale affermazione:

No priest has ever been to Vinland itself, only to Markland, and so it is not easy to know about the Garden of Eden. (*The Greenlanders*:27)

L'associazione di Vinland alle origini mitiche della storia corrisponde al messaggio letterario presente nelle due antiche saghe su questo luogo: recenti critiche, infatti, hanno evidenziato l'aspetto religioso quale conduttore dell'azione e fine ultimo della stesura scritta delle due opere in cui Vinland si mostra come luogo di arricchimento prima spirituale e solo conseguentemente materiale.

Nel romanzo di Smiley questa miticità di Vinland viene ulteriormente confermata dai pericolosi ostacoli che barrano il suo ingresso quali le forti correnti insulari, che fanno cadere la spedizione nella malasorte con perdite umane e ingenti danni all'imbarcazione. Non vi sono tracce delle grandi ricchezze di cui parlano le antiche storie, "everything seemed to have vanished, as if by some curse" (*The Greenlanders*:28). Come la ricerca della balena bianca in Melville, il tentativo di raggiungere Vinland altro non è che la lotta dell'uomo contro il suo destino e contro il mondo, e la sua perdita anticipa la sconfitta della civiltà e delle sue illusioni di dominio.

Vinland appare dunque come un rifugio distante, leggendario, la cui fragile promessa di una terra migliore sottolinea le fortune condannate della Groenlandia medievale. Quest'ultima rimane imprigionata tra i suoi pericolosi ma-

ri: se restare in Groenlandia significa per le famiglie “sit idly in their steadings and hope for life or death, whichever seems to them the most desirable at the time” (*The Greenlanders*:443), cercare di abbandonarla è un terribile punto interrogativo: di nessuna delle persone che hanno lasciato l’isola sapremo più nulla (solo di Thorleif avremo notizia della sua morte avvenuta durante uno scontro con dei membri dell’Alleanza Anseatica); il mare non offre una garanzia di fuga, anzi: è un forte deterrente. Insieme ai suoi venti, rappresenta per la Groenlandia un misterioso mezzo del destino, che sa esaudire preghiere (l’arrivo del vescovo o di navi commerciali), ma si fa anche portatore dei *Bristol men*<sup>18</sup>, coloro che distruggeranno definitivamente gran parte di quell’insediamento riuscito a sopravvivere – e in certi periodi a prosperare – per oltre quattro secoli.

Il mondo che ripropone Smiley non perdona. Gli errori compiuti sono irreversibili, i rimpianti profondi, il dolore duraturo. È un mondo di tragedie e catastrofi invisibili, talvolta inattese. Ma il romanzo si fa portatore anche di un messaggio morale per cui ogni scelta, ogni responsabilità ha il suo prezzo e le sue inevitabili conseguenze. Le immagini di un insediamento sempre più miserabile manifestano quindi aspetti che si discostano dalla mera fedeltà a dettami di precisione topografica, facendo trasparire un’atmosfera di abbandono in perfetta consonanza col destino della popolazione. In tal modo lo spazio si sottomette ai fini dell’autrice, spiegando e rafforzando i concetti identificati come le principali cause del fallimento di questa società e facendo trasparire le valenze metafisiche del racconto al di là di ogni chiusura nella mera descrizione sociologica e naturalistica.

---

<sup>18</sup> Vari documenti storici attestano che la Groenlandia subì ripetuti attacchi di pirati e mercanti di schiavi provenienti in particolar modo dall’area di Bristol a partire dalla seconda metà del XIV secolo. La credenza diffusa in Europa secondo cui i groenlandesi avevano abbandonato il Cristianesimo per forme di religione pagane avrebbe incoraggiato pirati senza scrupoli a navigare verso le coste groenlandesi per catturare schiavi da rivendere a prezzi salati. L’essere non cristiano e cittadino di un paese militarmente incapace di proteggere la propria gente erano infatti gli unici requisiti per venir considerato potenziale schiavo.

BIBLIOGRAFIA

- Arneborg, J. (2000), "Greenland and Europe", in Fitzhugh and Ward (eds.), 2000: 304-17.
- Barnes, G. (2001), *Viking America. The First Millennium*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Berglund, J. (1982), *Hvalsø. The Church and the Magnate's Farm*, Qaqortoq Comune.
- Bergþórsson, P. (2000), *The Wineland Millennium*, Reykjavik, Mal og menning.
- Caprini, R. (a cura di) (1995), *La saga di Eirik il Rosso e la saga dei Groenlandesi*, Parma, Pratiche Editrice.
- Fitzhugh, W., E. Ward (eds., 2000), *Vikings. The North Atlantic Saga*, Washington DC., Smithsonian Institution Press.
- Jones, G. (1986), *The Norse Atlantic Saga*, Oxford, Oxford University Press.
- Mackenzie Brown, D., "The Fate of Greenland's Vikings",  
<http://www.Archaeology.org/online/features/Greenland/index.html>
- Magnusson, M., H. Pálsson, (eds., 1983), *The Vinland Sagas. The Norse discovery of America*, HamondsworthPenguin.
- Maton, J., "Last Boat from Hvalsey",  
<http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm>
- Mc Govern, T. H. (2000), "The Demise of Norse Greenland", in Fitzhugh and Ward (eds. 2000): 327-39.
- Mc Govern, T. H. (1991), "Climate Correlation and Causation in Norse Greenland", *Arctic Anthropology*, 28: 77-100.
- Meli, M. (a cura di, 1997), *Antiche saghe nordiche*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- Pálsson, H., P. Edwards (trad.. 1972), *Book of Settlements. Landnámabók*, Winnipeg, University of Manitoba Press.
- Seaver, K. (1996), *The Frozen Echo: Greenland and the exploration of North America*, Stanford, Stanford University Press.
- Smiley, J. (1988), *The Greenlanders*, London, Fontana/Collins.

